



coronavirus, dichiarazioni compulsive e bisogno di sicurezza

Qualche riflessione sull'emergenza coronavirus e sugli effetti collaterali della sicurezza percepita.

Uno stress test prevedibile (le emergenze sanitarie rientrano scolasticamente tra gli effetti della globalizzazione) ma di certo non previsto, che sta mettendo a dura prova sia la resilienza delle organizzazioni che la resistenza delle singole persone.

In alcuni casi, anche la loro intelligenza.

Partendo dal quadro sanitario, la sera del 1 marzo erano oltre 1.500 i casi accertati in Italia e 40 decessi.

Numeri indubbiamente preoccupanti e in continua evoluzione, ma che andrebbero confrontati con lucidità

con i numeri dei pericoli che si affrontano ogni giorno, come gli incidenti stradali (3.334 decessi all'anno) e quelli sul lavoro, oltre 1.000 nel 2019, in aumento questi del 18% all'inizio del 2020. Per non parlare delle morti per comportamenti "socialmente accettati" come il fumo (oltre 80.000 all'anno) e l'alcolismo (oltre 40.000) oppure, su un piano diverso, di quelli volontari come gli omicidi (368 nel 2017).

E' dunque un quadro che dovremmo affrontare con responsabilità e attenzione ma senza isterie, tanto a livello pubblico che privato. Se ad Hong Kong qualche settimana fa è stata fatta una [rapina a mano armata di carta igienica](#), da noi qualche supermercato mette guardie giurate a controllare gli ingressi ed a presidiare i depositi, ma risulta che finora siano state esaurite solo amuchina e mascherine.

Ciò che fa oggi veramente paura agli italiani sono i contraccolpi sull'economia, che fanno sentire ancora di più il bisogno di una classe dirigente competente e affidabile per poter ripartire appena possibile.

Anche per questo sarebbe utile e opportuno che chi ha responsabilità istituzionali di ogni livello non rilasci dichiarazioni compulsive a vanvera che aumentano solamente i dubbi sulle capacità di guida della macchina pubblica che gli abbiamo affidato.



*Nota: **Keep Calm and Carry On** fu uno slogan prodotto dal governo britannico nel 1939 agli albori della seconda guerra mondiale, con lo scopo di invogliare la popolazione a mantenere l'ottimismo e non farsi prendere dal panico in caso di invasione nemica (da Wikipedia)*